I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

DEL

MAESTRO G. VERDI

NAPOLI

1863.

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

DEL MAESTRO GIUSEPPE VERDI

NAPOLI

—

1863.

PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario

JACOPO FOSCARI, suo figlio

LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie

JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci

BARBARIGO, Senatore, membro della Giunta

PISANA, amica e confidente di Lucrezia

FANTE del Consiglio de' Dieci

SERVO del Doge

CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta— Ancelle di Lucrezia — Dame veneziane— Popolo e Maschere d'ambo i sessi

COMPARSE

Il Messer grande—Due figlioletti di Jacopo Foscari—Comandadori—Carcerieri—Gondolieri —Marinari —Popolo —Maschere— Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della Città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l' altra all' ingresso comune, a sinistra altre due porte che guidano all' aula del Consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

I. Silenzio.
II. Mistero.
I. Qui regnino intorno.
II. Qui veglia costante—la notte ed il giorno
Sul Veneto fato—di Marco il Leon.
Tutti Silenzio, mistero—Venezia fanciulla
Nel sen di quest' onde—protessero in culla,
E il fremer del vento—fu prima canzon.
Silenzio, mistero—la crebber possente
De' mari Signora—temuta, prudente
Per forza e consiglio—per gloria, e valor.
Silenzio, mistero,—la serbino eterna,
Sien l' anima prima—di chi la governa,
Ispirin per essa—timore ed amor.

SCENA II.

Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

Bar. Siam tutti raccolti?
Coro Il numero è pieno.
Lor. E il Doge?
Coro Fra i primi—qui venne sereno,
De' Dieci nell'aula—poi tacito entrò.
Tutti Or vadasi adunque—giustizia ne intende,
Giustizia che eguali—qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido—qui seggio posò.
(*Entrano nell' aula del Consiglio.*)

SCENA III.

Loredano e Barbarigo.

Lor. Anche una volta ascoltami,
trattenendo Bar.
La promessa rammenta,
Unir ti devi a me perchè dannato
Venga nel capo, o a perpetuo esiglio
Del vecchio Doge il figlio...
Al padre poscia un'altro colpo io serbo.
Bar. Ma l'odio tuo quando avrà fine?
Lor. Quando
Vendicato sarò.
Entrano nel Consiglio.
Coro interno Qui venga tratto il reo.
Il Fante e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mena al carcere.

SCENA IV.

Jacopo Foscari dal carcere, preceduto dal Fante, fra i due Comandadori.

Fante Qui ti rimani alquanto,
Finchè il Consiglio di nuovo appelli.
Jac. Ah si, ch' io senta ancora, ch' io respiro
Aura non mista a gemiti, e sospiri,
Il Fante entra nel Consiglio poi torna.
Brezza del mar natìo.
Il volto a baciar voli all' innocente!
appressandosi al verone.
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...
O regina dell'onde, io ti saluto!...
Sebben meco crudele,
Io ti son pur de'figli il più fedele.
Dal più remoto esiglio
Sull'ali del desìo,
A te sovente rapido
Volava il pensier mio.
Come adorata vergine
Te vagheggiando il core,
L'esiglio, ed il dolore
Quasi sparian per me.
Fante Del Consiglio alla presenza

Vieni tosto, e il ver disvela.
Jac. (Al mio sguardo almen vi cela.
Ciel pietoso, il genitor.)!
Fante Sperar puoi pietà, clemenza...
Jac. Chiudi il labbro o menditor.
Odio solo, ed odio atroce
In quell'anime si serra,
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.
Ma se i Foscari, una voce
Vien tonandomi nel core,
Forza contro il lor rigore
L' innocenza ti darà.
tutti entrano nella sala del Consiglio.

SCENA V.

Sala nel Palazzo Foscari.

Lucrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle Ancelle che cercano trattenerla.

Luc. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge, egli era padre... il core
Cangiar non puote un soglio...
Figlia di Doge, al Doge nuora io sono,
Giustizia chieder voglio, e non perdono.
Coro Resta... quel pianto accrescere
Può gioja a'tuoi nemici,
Al cor qui non favellano
Le lagrime infelici...
Tu puoi sperare e chiedere
Dal ciel giustizia solo...
Cedi, raffrena il duolo,
Pietade il ciel ne avrà.
Luc. Ah si, conforto ai miseri
Del cielo è la pietà!
Tu al cui sguardo onnipossente
Tutto esulta o tutto geme,
Tu che solo sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
Per difesa all'innocente
Presta a me del tuon la voce,
E ogni core il più feroce

Farà mite il suo rigor.

Coro Sperar puoi dal ciel clemente
Un conforto al tuo dolor.

SCENA IV.

Dette, e Pisana che giunge piangendo.

Luc. Che mi rechi?.. favella... di morte
Pronunciata fu l' empia sentenza?

Fer. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte
Del Consiglio accordò la clemenza.

Luc. La clemenza?... s' aggiunge lo scherno!..
D' ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna e s' insulta l' afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizj... tremate... l' Eterno
L' opre vostre dal cielo misura...
D' onta eterna, d' immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

Pisana e Coro

Ti confida, protegger l' Eterno
L' innocenza dal cielo vorrà. *viano.*

SCENA VII.

Sala come alla prima Scena.

Membri del Consiglio dei Dieci, e Giunta che vengono dall' aula.

I. Tacque il reo!
Ma lo condanna
Allo Sforza il foglio scritto.

I. Giusta pena al suo delitto
Nell' esiglio troverà.

II. Rieda a Creta.
Solo rieda

II. Non si celi la partenza...

Tutti Imparziale tal sentenza
Il Consiglio mostrerà.
Al mondo sia noto,—che qui contro i rei,
Presenti, o lontani,—patrizii o plebei
Veglianti son leggi—d' eguale poter.
Qui forte il Leone—col brando, con l'ale
Raggiunge, percuote—qualunque mortale
Che ardito levasse—un detto, un pensier,

SCENA VIII.

Stanze private del Doge. Gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d'argento, una scrivania e varie carte, di fianco un gran seggiolone.

Il Doge solo, indi un Servo, poi Lucrezia.

Doge. Eccomi solo alfine... *siede.*
Solo!... e lo sono io forse?...
Dove de' Dieci non penetra l' occhio?...
Ogni mio detto o gesto,
Il pensiero perfino m'è spiato!...
Uno schiavo qui sono coronato!
O vecchio cor, che batti
Come a' prim' anni in seno,
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà.
Ma cor di padre sei,
Vedi languire un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.
Ser. L'illustre dama Foscari.
Doge. (Altra infelice!) Venga. *il Ser. parte.*
Figlia t' avanza... Piangi?
Luc. Che far mi resta, se mi mancan folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de' Dieci s' appellano Consiglio?
Doge. Donna, ove parli, e a chi rammenta...
Luc. Il so.
Doge. Le patrie leggi qui dunque rispetta...
Luc. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.
Tu pur lo sai, che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l' innocente vittima
A' piedi tuoi vedesti,
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio...
L' amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.
Doge. Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato!..
Non insultarmi, piangere

Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
Gli ultimi giorni miei.
Perchè innocente, e libero
Fosse mio figlio ancor.

Luc. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora!

Doge Si... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa ; o nuora.

Luc. Sol per veder Venezia
Vergò, il fatale scritto.

Doge È ver, ma fu delitto...

Luc. È aver ne dei pietà.

Doge Vorrei... nol posso...

Luc. Ascoltami,
Senti il paterno amore...

Doge Tutta commossa ho l'anima...

Luc. Deponi quel rigore...

Doce Non è rigore... intendi ...

Luc. Perdona, a me t'arrendi...

Doge No... di Venezia il principe
In ciò poter non ha.

Luc. Se tu dunque potere non hai
Meco vieni pel figlio a pregare ...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai
Potran forse ottenere pietà.
Questo almeno, quest'ultima prova,
Non lasciamo, signor, di tentare,
L'amor solo di padre, ti mova
Che del Doge più forse potrà.

Doge (O vecchio padre misero,
A che ti giova il trono
Se dar non puoi, nè chiedere
Giustizia, nè perdono,
Pel figlio tuo ch' è vittima
D' involontario error!..
Ah! nella tomba scendere
M' astringerà il dolor!)

Luc. Tu piangi?.. la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Le prigioni di Stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell' alto del muro.

Jacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo, indi Lucrezia Contarni.

Jac. Notte!.. perpetua notte, che qui regni!
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celare al pensier mio
Il fine disperato che m' aspetta!..
Tormi potessi alla costor vendetta!..
Ma oh ciel!.. che mai vegg' io!..
Sorgon di terra mille e mille spettri!
Han irto crin.. guardi feroci, ardenti!..
A se mi chiaman essi!.
Uno s'avanza!.. ha gigantesche forme!..
Il reciso suo teschio
Ferocemente colla manca porta!..
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!..
Ah lo ravviso... è desso.. è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode.
Se sono al Doge figlio,
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E il padre sventurato
Difendermi non può...
Cessa... la vista orribile!..
Più sostener non so.

cade boccone per terra

Luc. Ah sposo mio!.. che vedo?
Me l' hanno forse ucciso i scellerati,
E per maggiore scherno
M' hanno qui tratta a contemplar la salma?
Ah sposo mio!.. ancor vive!..
Quale freddo sudore!
Vieni, amico ti posa sul mio core...

Jac. Verrò... *sempre delirando.*
Luc. Che dì ?..
Jac. M' attendi,
Orrendo spettro...
Luc. Io son...
Jac. Che vuoi?... Vendetta?
Luc. Non riconosci or tu la sposa tua?
Jac. Non è vero!..
Luc. dispertamente lo abbraccia.
Jac. Ah sei tu?
Fia ver! fra le tue braccia ancor?.. respiro!..
Fu dunque un sogno...orrendo sogno il mio!
Il carnefice attende?.. estremo addio
Vieni ora a darmi?.
Luc. No.
Jac. E i figli miei, mio padre?.
Saran dischiuse loro queste porte,
Pria che il panno mi copre della morte?
Luc. No, non morrai, che i perfidi,
Peggiore d' ogni morte,
A noi, clementi, serbano
Più orribile una sorte...
Tu viver dei morendo
Nel prisco esiglio orredo
Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.
Jac. Oh ben dicesti!.. all' esule
Più crudo ancor di morte
Da' suoi lontano è il vivere!...
O figli, o mia consorte!..
Ascondimi quel pianto...
Su questo core affranto
Mi piomban le tue lacrime
A crescerne il soffrir.
S' ode una lontana musica di voci e suoni.
Voci Tutta è calma la laguna,
Voga, voga, o gondolier,
Batti l' onta e la fortuna,
Ti secondi ed il piacer.
Jac. Quale suono?...
Luc. E il gondoliero

Che sul liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.

Jac. La si ride, quà si muor!
Pera l' empio, che mi toglie
A' miei cari, al suol natìo
Sien vendetta al dolor mio
L' abbominio, il disonor...
Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core,
Un giorno il mio dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene,
Perduto ogn' altro bene
Dell' amor tuo vivrò.

Luc. Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core,
L' esiglio ed il dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene,
Perduto ogni altro bene,
Dell' amor tuo vivrò.

SCENA II.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.

Jac. Luc. Ah padre!.. *correndogli incontro.*
Doge Figlio... Nuora.
Jac. Sei tu ?
Luc. Sei tu ?
Doge. Son io
Volate al seno mio.
A 3 Provo una gioja ancor!
Doge Padre ti sono ancora,
Lo credi a questo pianto,
Il volto mio soltanto
Fingea per te rigor.
Jac. Tu m' ami?

Doge Sì.
Jac. Oh contento!.
Ripetere il caro accento...
Doge T' amo, sì t' amo, o misero...
Il Doge qui non sono.
Jac. Come è soave all' anima
Della tua voce il suono
Doge Oh figli, sento battere
Il vostro sul mio cor!...
Jac. *Luc.* Così furtiva palpita
La gioia nel dolor!
Jac. Nel tuo paterno amplesso
Muto si fa il dolore...
Mi benedici adesso,
Dà forza a questo core,
E il pane dell' esiglio
Men duro fia per me...
Questo innocente figlio,
Trovi un conforto in te.
Doge Abbi l' amplesso estremo
Del genitor cadente...
Il giudice supremo
Protegge l' innocente...
Dopo il terreno esiglio
Giustizia eterna v' è.
Al suo cospetto, o figlio,
Comparir con me.
Luc. Di questo affanno orrendo
Farai vendetta, o cielo.
Quando nel dì tremendo
Si squarcerà il gran velo,
E scoprirà ogni ciglio
Il giusto, il reo qual' è !
Dopo il terreno esiglio,
Sposo, sarem con te.
restano abbracciati piangendo, il Doge si scuote.
Doge Addio...
Jac. *Luc.* Parti?
Doge Conviene.
Jac. Mi lasci in queste pene?

Doge Il deggio...
Jac. Attendi...
Luc. Ascolta.
Jac. Ti rivedrò?
Doge Una volta...
Ma il Doge vi sarà.
Jac. Luc. E il padre?
Penerà.
S' appressa l' ora... Addio...
Jac. Ciel!... chi m' aita?

SCENA III.

Detti e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio e da quattro custodi con fiaccole.

Lor. Io. *dalla porta*
Luc. Chi? tu!
Jac. Oh ciel!
Doge Loredano!...
Luc. Ne irridi anco, inumano?
Lor. Raccolto è già il Consiglio.
freddamente a Jac.
Vieni, di là il naviglio
Che dee tradurti a Creta,
Andrai...
Luc. Io pur.
Lo vieta
De' Dieci la sentenza.
Doge Degno di te è il messaggio!
Lor. Se vecchio sei... sii saggio!
S' affretti la partenza *ai Custodi.*
Jac. Luc. Padre, un amplesso ancora.
Doge. Figli... *gli abbraccia.*
Lor. Varcata è l' ora.
Jac. Luc. Ah si, il tempo che mai non s' arresta
disperati a Lordano
Rechi pure a te un ora fatale,
E l' affanno che m' ange mortale
Più tremento ricada su te.
Il rimorso in quell' ora funesta
Di tormenti, o crudele, per me.

Doge a Luc. e Jacopo

Deh frenate quest' ira funesta,
L' inveire, o infelici, non vale,
S' eseguisca il decreto fatale...
Sparve il padre, ora il Doge sol v' è.
La giustizia qui mai non s' arresta,
Obbedire a sue leggi si dè.

Lor. da se guardandoli con disprezzo.

(Empia schiatta al mio sangue funesta,
A difenderti un Doge non vale,
Per te giunse alfin l' ora fatale
Sospirata cotanto da me.)
La giustizia qui mai non s' arresta. *a Jac.*
Obbedire soltanto si de'.

Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Loredano, e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia Luc.

SCENA IV.

Sala del Consiglio dei Dieci.

I Consiglieri e la Giunta, tra i quali è Barbarigo, van raccogliendosi.

I. Che più si tarda?..
II. Affrettisi
Dell' empio la partita.
Inulte l' ombre fremono.
I. Chiedendone la vita.
II. Parta l' iniquo Foscari...
Ucciso egli ha un Donato.
I. Per istranieri principi
L' indegno ha parteggiato.
Tutti Non sia che di Venezia
Ei sfugga alla vendetta...
Giustizia incorruttibile
Non sia qui mai negletta.
Baleni, e come folgore
Colpisca il traditor,
Mostri a' soggetti popoli
Un vigile rigor.

SCENA V.

Detti ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

Doge O Patrizii... il voleste... eccomi a voi...
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
Sia per tormento al padre, oppure al figlio,
Ma il voler vostro è legge...
Giustizia ha i dritti suoi...
M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...
Sarò Doge nel volto, e padre in core.
Coro Ben dicesti... il reo s'avanza...
Doge (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VI.

Detti e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.

Lor. Legga il reo la sua sentenza,
Dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac. il quale legge.
Jac. Del consiglio la clemenza
Quì la vita ti serbò.
Nell'esilio morirò. *restituisce la pergamena*
Non hai, padre, un solo detto
Pel tuo Jacopo rejetto?
Se tu parli, se tu preghi
Non sarà chi grazia nieghi...
Pregar puoi, sono innocente,
Questo labbro a te non mente.
Coro. Non s' inganna quì la legge,
Quì giustizia tutto regge.
Doge Il Consiglio ha giudicato:
Parti, o figlio, rassegnato.
s'alza tutti lo imitano.
Jac. Non più dunque ti vedrò?
Doge Forse in cielo, in terra no.
Jac. A che di ?... morir mi sento.
Lor. Da quì parta sul momento. *ai Custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano.*

SCENA VII.

Detti, e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia co' due figli suoi, seguìta da varie Dame sue amiche, e da Pisana.

Luc. No... crudeli!...
Jac. Ah! i figli miei!... *corre ad abbracciarli.*
Doge, Bar., Consiglieri e Fante.
(Sventurata! Qui costei!)
Lor. Quale audacia vi guidò ?
Luc. Jac. Pisana e Dame.
Solo amor che in lei / noi parlò.
Jac. prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge.
Queste innocenti lagrime
Ti chiedono perdono...
A lor m'unisco, e supplice
A' piedi del tuo trono,
Padre, t'invoco, implorami,
Concedimi pietà.
Luc. O voi, se ferrea un'anima *ai Consiglieri*
Non racchiudete in petto,
Se mai provaste il tenero
Di padre e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.
Doge (Non ismentite, o lagrime.
La simulata calma,
A ognuno quasi nascondasi
L'affanno di quest'alma...
Destar potria nei perfidi
Sol gioja, non pietà).
Bar. (Ti parlin quelle lagrime, *a Lor.*
O Loredano al core,
Quei pargoli disarmino
L'atroce tuo furore,
Almeno per quei miseri
T' inchina alla pietà.)
Lor. (Non sai che in quelle lagrime *a Bar.*
Trionfa una vendetta,

Che qual rugiada scendono
Al cor di chi l'aspetta,
Che per gli alteri Foscari
Bandir si dee pietà?)

Cons. Son vane ora le lagrime, *alle Dame*
Provato è già il delitto
Non fia ch'esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto,
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

Dame Quelle innocenti lagrime, *ai Consiglieri.*
Muovano il vostro core
Clemenza in esso ispirino,
Ne plaghino il rigore,
Di pace come un'iride
Qui brilli la pietà.

Lor. Parta... perchè ancor s'esita?...

Coro Parta lo sciagurato.

Luc. La sposa! i figli seguano,
Dividano il suo fato...

Jac. Ah sì...

Lor. Costor rimangono:
La legge ormai parlò.

Jac. Ai figli tu dell'esule *al Doge*
Sii padre e guida almeno...
Tu li proteggi...

Doge (Misero!)

Jac. Vedi al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.

Doge Lor. Consig. Parti ... t'è forza cedere,
La legge omai parlò.

Luc. e Jac. Affanno più terribile
Di questo chi provò?

Pisana, Dame, Barbarigo, e Fante.
Affanno più terribile
In terra chi provò?

Jacopo parte fra le guardie, Luc. sviene fra le braccia delle Dame, tutti si ritirano.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

L' antica piazzetta di S. Marco. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi. Il sole cammina all'occaso.

La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo, e maschere, che entrano da varie parti, s' incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioja.

I. Alla gioja!.
II. Alle corse, alle gare...
I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Tutti Figlia, sposa, signora del mare,
E Venezia un sorriso d'amor.
I. Come specchio l'azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.
II. Le sue notti inargenta la luna,
Nè le grava se il giorno sparì.
Tutti Alla gioja, alle corse, alle gare,
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
E Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

Detti, Loredano, e Barbarigo mascherati a parte.

Bar. Ve'! come il popol gode...
Lor. A lui non cale,
Se Foscari sia Doge, o Malipiero,
Amici... che s'aspetta?...
si avanza fra il popolo.
Le gondole son pronte, omai la festa
Coll'usata canzone incominciamo.
Coro Si ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.
Tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri colla seguente

BARCAROLA

Tace il vento, e queta l'onda,
Mite un'aura l'accarezza...
Dei mostrar la tua prodezza,

Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
Già t' aspetta palpitante,
Per far lieto quel sembiante
Voga, voga, o gondolier.
Fendi, scorri la laguna,
Che dinanzi a te si stende,
Chi la palma di contende
Non ti vinga, o gondolier.
Batti l' onda e la fortuna
Assecondi il tuo valore...
Alla bella vincitore
Torna lieto, o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompariscono dal canale, ove si avanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.

Popolo, *udite le trombe.*
La giustizia del Leone!...
Finchè passi.. via di quà.
si ritirano, e si tengono a molta distanza.
Bar. Di timor non v' ha ragione!
Lor. Questo volgo adir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e Pisana.

Jac. Donna infelice, sol per me felice,
Vedova moglie a non estinto sposo.
Addio... fra poco un mare
Tra noi s' agiterà... per sempre!.. almeno
Tutte schiudesse ad ingojarmi... tutte
Le sirti del suo seno.
Luc. Taci, crudel, deh taci!
Jac. L' inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,

Francesse il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odii sarieno e il mio desire.

Luc. E il padre? e i figli? de io?

Jac. Da voi lontano è morte il viver mio.
All' infelice veglio—Conforta tu il dolore.
De' figli nostri in core—Tu ispira la virtù.
A lor di me favella,—Dì che innocente sono,
Che parto, che perdono,—Che ci vedrem lassù.

Luc. Oh ciel, s' affretti al termine
La vita mia penosa!...

Jac. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa,
Che te non veggan piangere
Gioirne alcuno può.

Luc. Ahimè! frenare i gemiti
Di questo cor non so!

Lor. Messere, a che più indugiasi?
imperiosamente al Messer Grande.
Parta, n' è tempo omai.

Luc. Chi sei?

Jac. Chi sei?

Lor. Ravvisami
si leva per un' istante la maschera.

Jac. Oh ciel, chi veggio mai!..
Il mio nemico demone!

Luc. Jac. Hai d' una tigre il cor!

Jac. A padre, figli, sposa,
A voi l' addio supremo!
In cielo un giorno avremo
Mercè di tal dolor.

Luc. Ah ti rammenta ognora,
Che sposo e padre sei,
Ch' anco infelice, dei
Vivere al nostro amor.

Barb. Pis. e Coro.
(Frenar chi puote il pianto,
A vista sì tremenda!..
Troppo, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor!)

Lor. (Cominca la vendetta

Tant' anni desiata,
O stirpe abbominata
M' è gioja il tuo dolor.)

Jacopo scortato dal Sopracomito e dai custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene fra le bracca di Pisana, Loredano entra nel palazzo ducale. Barbarigo s'avvia per altra strada, il popolo si disperde.

SCENA V.

Stanze private del Doge, come nell' atto primo.

Doge entra afflitto.

Egli ora parte!.. Ed innocente!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esglio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo *depone il corno*,
Sul capo mio posava!..
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!...
Solo ora sono!.. e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto, e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio.

Doge Barbarigo, che rechi?..
Bar. Morente
A me un Erizzo invia questo scritto
Da lui solo Donato trafitto
Ei confessa, ed ogn' altro innocente...
Doge Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!..
A me un figlio volesti renduto!

SCENA VII.

Detti, e Lucrezia desolata.

Luc. Ah più figli, infelice, non hai...
Nel patir l' innocente spirò...
Doge Ed io il cielo placato sperai!
Me infelice!!! più figli non ho!
si abbandona sul seggiolone.

Luc. Più non vive!.. l' innocente
S' involava a' suoi tiranni,
Forse in cielo degli affanni
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta
Quante lagrime versò. *parte.*

SCENA VIII.

Detto ed un Servo

Servo Signor, chiedon parlarti i Dieci...
Doge. I Dieci!..
(Che bramano da me!...)
Entrino tosto... *al Servo che esce.*
A quale onta novella
Mi serbano costoro!.. *siede.*

SCENA IX.

Detti, Barbarigo, ed i membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano e dopo inchinato il Doge, se gli dispongono intorno.

Doge O nobili signori
Che si chiede da me?... v' ascolta il Doge...
si ripone in capo il corno dorato.
Lor. Il Consiglio convinto ed il Senato.
Che gli anni molti è il tuo grave dolore,
Impreriosamente
Ti chiedono un riposo, ben dovuto,
Della patria a chi tanto ha meritato,
Dalle cure ti liberan di Stato.
Doge Signori!... ho bene inteso?...
Lor. Uniti or qui ne vedi
A ricever da te l' anel ducale...
Doge Da me non l' otterrà forza mortale!...
Due volte in sette lustri, (*alzandosi impetuoso*)
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte
Chiedi abdicare, e mel negaste voi...
Di più... a giurar fu stretto...
Che Doge morirei...
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

Coro Cedi, cedi, rinunzia al potere
O il Leone t'astringe a obbedir.
Doge Questa è dunque l'iniqua mercede.
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede,
Che han protetto, cresciuto l'impero?
A me padre un figliuolo innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...
A me Doge per gli anni cadente
Or del serto si toglie l'onor!
Coro Pace piena godrai fra tuoi cari,
Cedi alfine; ritorna a tuoi lari.
Doge Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:
Desso è spento... che resta?...
Coro Obbedir.
Doge Che venga a me, se lice.
La vedova infelice... (*uno esce*)
A voi l'anello... Foscari
(*consegna l'anello ad un Senatore*)
Più Doge non sarà.
Coro Tosto la gemma infrangasi.
Lor. Deponi ogn'altra insegna...
(*va per torgli di capo il corno ducale*)
Doge Non mi toccare, o misero...
N' è la tua destra indegna.
(*consegna il corno ad un Senatore; un terzo lo spoglia del manto*).

SCENA ULTIMA
Detti e Lucrezia.

Luc. Padre... mio prence...
Doge Principe!
Lo fui, or più nol sono...
Chi m'uccideva il figlio
Ora mi toglie il trono...
Vieni: partiam di qua.
(*prende per mano Lucrezia e s' avvia, quando è colpito dal suono della campana*)
Che ascolto!... Oh ciel! salutano
Me vivo un successor!
Lor. In Malipier di Foscari
(*avvicinandosi al Doge con gioja*)

S' acclama il successor.

Bar. Coro Taci, abbastanza è misero; (*a Lor.*)
Rispetta il suo dolor.

Luc. (Oh cielo! Già di Foscari
S' acclama il sucessor!)

Doge (Quel bronzo fatale,—Che all' alma rimbomba.
Mi schiude la tomba...—Fuggirla non so.
D' un odio infernale—La vittima sono...
Più figli, più trono—Più vita non ho!)

Luc. (Il bronzo fatale,—Che intorno rimbomba,
Com' orrida tromba—Vendetta suonò!)
Nell' ora ferale (*al Doge*)
Sii grande, sii forte,
Maggior della sorte
Che sì t' oltraggiò.

Lor. (Quel bronzo fatale
Che intorno rimbomba
Com' orrida tromba
Vendetta suonò.
Quest' ora ferale
Bramata del core,
Più dolce fra l' ore
Alfine suonò).

Coro (*tra loro*)

Tal suo fatale,
Che al vecchio rimbomba
Più presto la tomba
Dischiudergli può.
Al troppo ferale
Quest' ora tremenda;
La sorte più orrenda
Su desso gravò.

Doge Ah morte è quel suono!!!

Luc. Fa core...

Doge Mio figlio!!! (*cade mort*

Lor. Pagato ora sono!
(*scrivendo sopra un portafogli che trae dal sen*

Tutti D' angoscia spirò!

FINE.